

## Ma la Costituzione non è intoccabile

di Gianfranco Pasquino

Un autorevole esponente del centro-sinistra dichiarò, quando era ancora socialista, che «con le riforme istituzionali non si mangia». Tuttavia, buone riforme istituzionali consentono ad un sistema politico di sprecare minori energie e minori risorse per il suo funzionamento e di dedicare il tempo e le capacità a fare eccellenti riforme sociali ed economiche.

Dovremmo avere imparato tutti, ma forse dovevamo già saperlo, che buone istituzioni sono la condizione preliminare essenziale del buon governo. Chi è d'accordo con questa affermazione ha l'obbligo di contrastare la riforma costituzionale del centro-destra non ponendosi, come hanno fatto troppi esponenti del centro-sinistra nei venticinque anni di dibattito e di commissioni bicamerali, su posizioni difensive, ma articolando una riforma alternativa.

È probabile che il referendum contro la riforma del centro-destra verrà vinto, anche grazie alla non necessità del quorum, a prescindere dall'esistenza di una concreta proposta del centro-sinistra. Sarebbe, però, una vittoria dimezzata poiché tutti i problemi istituzionali italiani, che sono reali, rimarrebbero irrisolti e si ripercuoterebbero negativamente sull'azione del governo di centro-sinistra prossimo venturo.

Può darsi, ma non ne sono affatto convinto, che lo slogan coniato da Franco Bassanini e Leopoldo Elia: «Salviamo la Costituzione; aggiornarla, non demolirla», riesca a tenere insieme le sparse membra politiche di uno schieramento nel quale i riformatori istituzionali e costituzionali non sono mai stati, per cultura, per tradizione, persino per opportunismo, maggioranza. Certamente, concordiamo tutti sulla non necessità di «demolire» la Costituzione italiana, anche se, troppo spesso, la Costituzione è stata demolita da prassi che non sono state sufficientemente e tempestivamente criticate proprio dai centro-sinistri.

Non sono affatto sicuro, invece, che esista una qualche concordia operativa su che cosa costituisca un buon aggiornamento costituzionale. La riforma della Casa delle Libertà è criticabile da molti punti di vista (non, però, perché è «antidemocratica»): perché è foriera di conflitti istituzionali, perché è confusa, perché è improbabile che consegua gli effetti che si propone, ad esempio, in materia di esercizio efficace dei poteri del Primo ministro che, nella riforma, rischia di pagare salato il prezzo della sua stabilità nella carica con una probabile inefficacia decisionale.

A mio modo di vedere, il grande inconveniente della riforma è, piuttosto, che non delinea un modello istituzionale specifico: non è più parlamentarismo, non è presidenzialismo, non aspira ad essere semi-presidenzialismo, non è federalismo, ma non è neppure *devolution* (se l'esperienza inglese insegna, come sicuramente fa, a che cosa ammonta una concreta *devolution* in termini di poteri e doveri, di vantaggi e costi).

Aggiungo che la nuova legge elettorale proporzionale soffre degli stessi difetti. Non è antidemocratica, ma, semplicemente, configura un pasticcio di esigenze e di preferenze.

Il compito dei riformatori del centro-sinistra consiste, dunque, a mio modo di vedere, nel disegnare, non un semplice «aggiornamento», che rischierebbe comunque di essere inadeguato e frutto di compromessi al ribasso, ma un nuovo modello istituzionale. Questo nuovo modello deve tenere insieme, fintantoché si intenda restare nell'ambito del parlamentarismo, anzitutto, una riforma effettiva dell'insostenibile parlamento bicamerale paritario (quasi del tutto «imperfetto» nel suo funzionamento), una riforma dei poteri del Primo ministro che non ridimensioni quelli di bilanciamento del Presidente della Repubblica, e, naturalmente, la riforma della legge elettorale nel senso di un sistema maggioritario a doppio turno di tipo francese anche nella prospettiva della formazione del partito democratico e/o riformista.

Per quanto, com'è naturale, io abbia preferenze personali radicate, quel che mi sembra più importante, adesso e nel corso della campagna elettorale, è che il centro-sinistra apra con gli elettori un confronto, non di passiva ricezione di pigre tradizioni, ma di attiva pedagogia istituzionale. Magari sarebbe opportuno che le convenzioni programmatiche, a cominciare da quella dei Democratici di Sinistra, riservino uno spazio non marginale e non insignificante alle soluzioni istituzionali.

Per salvare davvero la Costituzione, oggi più di ieri, è indispensabile riformarne con coerenza sistemica tutta la seconda parte, lasciando alle maggioranze parlamentari la possibilità di dimostrare le loro propensioni e le loro capacità riformatrici e ai cittadini, come consente loro l'articolo 138 nella sua attuale formazione, il potere di bocciare riforme che non gradiscono. La sfida è proprio questa, qui ed ora.